

Manto biancomarrone - Il taglio delle code - Tecniche di tiro - I pasti giornalieri - Largo ai giovanissimi

Manto bianco-marrone

Non sono cacciatore ma mi piacerebbe avere un Bracco italiano, possibilmente di colore bianco e marrone, voglio dire con il fondo bianco e senza punteggiature. Ne ho visto uno a un'esposizione e mi è piaciuto moltissimo, però non riesco a trovare chi allevi Bracchi italiani con quel mantello. Come mai è così raro? Ci sono differenze di carattere a seconda del colore del mantello?

Saluti.

Alfiero Sacconi

Come in tutte le razze, nel Bracco italiano il colore del mantello è regolato da una serie di geni: il pigmento arancio è la versione recessiva rispetto al pigmento marrone. Il fondo del mantello, in quanto privo di pigmento, è bianco e può essere bianco puro oppure punteggiato di arancio o di marrone. Il fondo bianco puro è espressione di un gene recessivo, rispetto al fondo punteggiato (roanato) che è espressione di un gene dominante. Quindi il mantello bianco-marrone è una delle quattro variabili possibili.

Non vi è un motivo genetico per cui i soggetti con mantello a fondo bianco puro siano più rari di quel-

li con fondo punteggiato: sta di fatto però che i mantelli a fondo bianco sono relativamente pochi, anche se sarebbe semplice ottenerli in allevamento, proprio perché espressione di un carattere recessivo: basterebbe cioè far nascere cuccioli da padre e madre entrambi con mantello a fondo bianco puro.

Non esiste alcun nesso fra il colore del mantello e le caratteristiche comportamentali del Bracco italiano.

Il taglio delle code

Sono deluso dalle istituzioni cinofile, e soprattutto dalla FCI, che dovrebbe essere l'Ente dovrebbe tutelare a livello internazionale le razze canine.

Non riesco a capire come l'FCI possa autorizzare esposizioni Internazionali, quindi col rilascio del CACIB a Paesi dove è proibito esporre cani con la coda tagliata. Come per esempio la Svizzera dove ha avuto luogo la mostra europea, in cui erano presenti due o tre Bracchi italiani – ovviamente con la coda lunga. E ciò vale anche per altre razze Continentali che, se fossero stati ammessi anche con la coda tagliata (come del resto sta-

bilito dallo standard) sarebbero stati numerosi ed avrebbero dato vito ad un confronto zootecnicamente valido.

La protesta dovrebbe partire dalle Società Specializzate di tutte le razze Continentali perché la coda lunga non rispetta più lo standard, rendendole non giudicabili.

La questione sollevata dall'amico Danilo riapre una piaga che ci ha dilaniato anni fa e che non è tuttora rimarginata.

La regolamentazione del taglio delle code dipende dai Parlamenti dei singoli Paesi e dalla Commissione europea che delibera in materia di maltrattamenti degli animali. Vale a dire che gli Enti cinofili nazionali hanno ben poca voce in capitolo ... e meno ancora la FCI a livello europeo.

In sede legislativa, il taglio della coda è stato penalizzato soprattutto nei Paesi in cui la caccia è poco praticata, proprio perché le principali razze a cui viene tagliata la coda sono quelle da ferma.

E la Svizzera è un esempio in tal senso, perché i cacciatori sono molto pochi e gli animalisti numerosi.

A livello europeo e nazionale è stato imposto che gli standard morfologici delle razze a cui viene tagliata la coda venissero modificati per inserire che è ammessa anche la coda integra. Però poi i singoli Stati hanno esercitato la loro inalienabile libertà nell'ammettere sia code integre che tagliate oppure se bandire totalmente le code tagliate. E questo è stato per esempio il caso della Svizzera, in cui è addirittura proibito l'ingresso nel Paese dei cani scodati.

In Italia si può tagliare la coda solo se il cucciolo è destinato a persona munita di licenza di caccia (ed il veterinario che pratica la caudotomia dovrebbe prendere visione di una dichiarazione firmata in tal senso...). In Inghilterra invece possono essere scodati i cani che vanno a caccia, ma a loro è interdetta la partecipazione alle esposizioni. Quindi ce n'è per tutti i gusti e gli Enti cinofili nazionali ed internazionali (leggi FCI) possono solo subire.

Ovviamente la FCI potrebbe negare la concessione del CACIB nelle esposizioni internazionali dei Paesi in cui non possono partecipare i cani con la coda tagliata, con

l'unico effetto di ulteriormente penalizzare quelle razze. Né della cosa importerebbe agli animalisti che osteggiano con tutti i mezzi l'allevamento del cane puro. Sono d'accordo che forse non era il caso di indire una "Europea" in Svizzera, stante la locale legislazione assolutamente punitiva nei confronti dei cani con la coda tagliata: ma l'effetto pratico di tale interdizione sarebbe stato minimo e di discutibile effetto.

In Italia poi c'è un altro spauracchio: l'autorizzazione a tagliare le code non è mai stata oggetto del deposito della relativa Riserva presso la Commissione di Strasburgo. Quindi nulla vieterebbe che un futuro Ministro animalista emetta una semplice Ordinanza ...e noi ci troveremo nell'impossibilità di tagliare più le code dei nostri cani da caccia!. Quindi stiamo zitti, teniamo le dita incrociate...e che Dio ce la mandi buona!.

Tecniche di tiro

Sono un giovane cacciatore e leggo sempre questo giornale che è molto istruttivo.

Anche se gli argomenti che vengono trattati sono ovviamente di cinofilia, vorrei chiedere anche qualche consiglio sull'uso del fucile perché è un argomento fondamentale per diventare un buon cacciatore. Dico que-

sto perché sono scoraggiato dalle frequenti padelle che faccio e vorrei avere qualche buon consiglio per imparare a sparare bene.

Non so se lei potrà aiutarmi o se almeno mi può consigliare a chi rivolgermi.

Grazie e saluti.

Gianni Caparini

Non è facile affrontare un simile argomento in una rubrica di Posta. Comunque ci provo.

Prima di tutto bisogna scegliere quale tecnica di tiro il lettore vuole scegliere, cioè tra sparare mirando, oppure sparare "d'imbracciata" (o come si suole anche dire "di stoccata").

Nel primo caso, bisogna mirare il bersaglio, quindi ruotare il busto (mantenendo le braccia immobili) per anticipare il bersaglio nella sua direzione di marcia; bisogna cioè sparare non dove si vede il bersaglio, ma dove sarà dopo che avremo tirato il grilletto; in caso contrario la fucilata sarà sempre in ritardo rispetto alla traiettoria di volo. Il segreto è di sparare molto avanti e con tronco in movimento: nella stragrande maggioranza dei casi le "padelle" avvengono perché la fucilata è stata dietro rispetto al volo del selvatico.

A questo proposito, comunque, un buon armaiolo sarà certamente utile nel consigliare il miglior adattamento del calcio del fucile al fisico

di chi spara. Oltre a ciò sarà utile contattare il più vicino campo di tiro a volo ove quasi certamente ci sarà un istruttore che potrà iniziare il giovane cacciatore alle tecniche di tiro allo skeet (la cui tecnica è la più simile a quella della caccia).

Però c'è chi preferisce sparare "di stoccata", cioè in virtù di un automatismo grazie al quale il colpo va là dove l'occhio lo dirige. Ed ancora una volta l'occhio deve essere indirizzato dove il selvatico arriverà nei secondi immediatamente successivi allo sparo.

Saper sparare di stoccata è un dono naturale che non tutti e non sempre posseggono.

Io ero inizialmente uno stoccatore, ma mi convertii alla tecnica "mirata" per evitare le frequenti "giornate nere". Ricordo ancora che mio istruttore nello storico campo di tiro di Monza, fu quel Carlo Sala che era stato un famoso campione di tiro al piccione.

Ed infatti la mia percentuale di positività di tiro aumentò sensibilmente.

Comunque ai miei tempi una tecnica per allenarsi a sparare di stoccata, consisteva nello sparare cartucce vuote, in cui era presente solo il detonatore su cui batte il percussore, rivolgendo la canna del fucile verso alcune candele accese, rigorosamente senza mirare, ma in modo che la bocca della canna

venisse a trovarsi circa 10 centimetri davanti alla fiammella. Se il colpo è giustamente indirizzato, il soffio provocato dall'esplosione del detonatore spegne la candela.

Con questo sistema era possibile allenarsi e stimolare l'automatismo della stoccata, grazie al quale indirizzare la fucilata là dove l'occhio la dirige, senza mirare.

I pasti giornalieri

Mi hanno dato un cucciolo di Labrador e l'allevatore mi ha detto che fino a tre mesi devo dargli da mangiare quattro volte al giorno; poi tre volte fino ad un anno. Successivamente bisogna dargli sempre due pasti al giorno, cioè mattina e sera. Vorrei avere da lei conferma di ciò perché ricordo che i cani da caccia dei miei genitori mangiavano una sola volta al giorno. Se possibile vorrei anche indicazioni sulla quantità di cibo da somministrare.

Grazie e complimenti per il suo giornale che ho scoperto da qualche mese e che trovo molto interessante.

Gianna Trabatterio

Finché il cane è cucciolo è opportuno somministrare tre pasti al giorno, cioè mattino, mezzogiorno e sera. Un buon mangime di marca specializzato per cuccioli fornisce anche indicazioni sul dosaggio. Nei mesi successivi vanno bene due pasti, mattina e sera.

Al raggiungimento dell'età adulta, il numero di pasti è in funzione dell'impiego a cui il cane viene sottoposto. Se il cane va a caccia, deve lavorare a stomaco vuoto: quindi il pasto va somministrato solo alla sera. Per contro un cane da guardia, che probabilmente sta sveglio durante la notte, è bene sia alimentato al mattino. Come regola – se possibile e fatte salve le sopraccennate situazioni – è preferibile dividere la dose di cibo giornaliero in due pasti, per non gonfiare eccessivamente lo stomaco.

La quantità di cibo da somministrare è in funzione dell'individuo e dei consumi: l'importante è di non farlo ingrassare indebitamente. Si noti che il cane difficilmente si dimostra sazio e tende a mangiare sempre tutto il cibo di cui dispone; ciò dipen-

de dalla sua origine di predatore che mangiava tutto quello che riusciva ad ingurgitare perché non sapeva quando avrebbe catturato un'altra preda. Quindi sta a noi dosare i suoi pasti in funzione dei suoi bisogni ... e non della sua insaziabile avidità.

Largo ai giovanissimi

Ho molto apprezzato lo spazio che sul giornale è stato dedicato ai giovanissimi che praticano cinofilia venatoria. Spero proprio che questo argomento continuerà anche in futuro per dimostrare l'apprezzamento che tutti i cinofili hanno verso le nuove leve che vivono questa passione al di fuori dei risvolti cruenti della caccia col fucile. L'amore della natura, l'amore del cane, l'impegno nella difesa dell'ambiente, sono questi i valori che dobbiamo trasmettere alle nuove leve,

nella speranza che loro sappiano attuarle meglio di quanto abbiamo fatto noi "vecchi".

Mi sono però chiesto come mai tutto d'un tratto ci siamo accorti dell'esistenza dei nostri ragazzi cinofili? È una scoperta improvvisa oppure (come credo) è stata da lei stimolata?. Se così è, non posso che complimentarmi con lei.

(Omissis)

Ottavio Fiorenza

Come il lettore potrà constatare, anche su questo numero vengono messi in luce altri due casi di giovanissimi praticanti la cinofilia venatoria. E spero che altri casi seguiranno in futuro.

Il caso che ha scatenato l'interesse è stata la partecipazione in Coppa Italia del giovanissimo figlio di Bettino Siciliani ed il merito va soprattutto a Giancarlo Passini che, da

selezionatore della squadra, ha avuto l'intelligente decisione di inserire un Kurzhaar condotto da un giovanissimo. Bravo Bettino Siciliani ad aver fatto spazio a suo figlio... e bravissimo Giancarlo Passini ad averlo messo in squadra!

Dopo di che confesso che mi sono adoperato affinché altri casi di giovanissimi cinofili venissero fatti oggetto di articoli del giornale.

A questo proposito bisognerebbe che la cinofilia ufficiale (cioè l'ENCI e le Società Specializzate) si impegnasse per ritagliare spazi speciali riservati ai giovanissimi nella consapevolezza che la cinofilia ha bisogno non solo dei buoi cani, ma anche di coloro che la praticano oggi e che la praticheranno domani.